

Apertura Sinodo

Prima Corinzi 12,13-20

San Paolo afferma che come le membra del corpo umano, pur differenti e numerose, formano un solo corpo, così tutti noi siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo. Nella Chiesa, quindi, c'è una varietà, una diversità di compiti e di funzioni; non c'è piatta uniformità, ma la ricchezza dei doni che distribuisce lo Spirito Santo. Però c'è la comunione e l'unità: tutti sono in relazione gli uni con gli altri e tutti concorrono a formare un unico corpo vitale, profondamente legato a Cristo. Ricordiamolo bene: essere parte della Chiesa vuol dire essere uniti a Cristo e ricevere da Lui la vita divina che ci fa vivere come cristiani, vuol dire rimanere uniti al papa e ai vescovi che sono strumenti di unità e di comunione, e vuol dire anche imparare a superare personalismi e divisioni, a comprendersi maggiormente, ad armonizzare le varietà e le ricchezze di ciascuno; in una parola a voler più bene a Dio e alle persone che ci sono accanto, in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni. Corpo e membra per vivere devono essere uniti! L'unità è superiore ai conflitti, sempre! I conflitti se non si sciolgono bene, ci separano tra di noi, ci separano da Dio. Il conflitto può aiutarci a crescere, ma anche può dividerci. Non andiamo sulla strada delle divisioni, delle lotte fra noi! Tutti uniti, tutti uniti con le nostre differenze, ma uniti, sempre: questa è la strada di Gesù. L'unità è superiore ai conflitti. L'unità è una grazia che dobbiamo chiedere al Signore perché ci liberi dalle tentazioni della divisione, delle lotte tra noi, degli egoismi, delle chiacchiere. Quanto male fanno le chiacchiere, quanto

male! Mai chiacchierare degli altri, mai! Quanto danno arrecano alla Chiesa le divisioni tra i cristiani, l'essere di parte, gli interessi meschini. ((*Papa Francesco*))

Lo stile ecclesiale è la sfida decisiva

“Chiesa e sinodo” sono sinonimi, ripeteva San Giovanni Crisostomo, fare sinodo è camminare insieme, abitudine di popolo che si riconosce nella stessa chiamata, nell'uguale vocazione: “Scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo”. Interpretare questo tempo che stiamo vivendo, carico di domande per tutti, nessuno escluso, laici e credenti che ci provoca qui a Fano, nella nostra terra, a ragionare di futuro, di speranza, ancor di più consapevoli che ci si può salvare soltanto insieme. Il Sinodo è una convocazione che vuole provocare il rischio del sogno per costruire una nuova fraternità “aperta a tutti gli uomini e le donne, giovani e meno giovani, credenti e non credenti, battezzati e uomini di buona volontà, aperta soprattutto agli scartati”. Papa Francesco chiede una chiesa in uscita, curiosa del mondo, forte del Vangelo, mai forestiera tra i poveri, compromessa con i cercatori di senso, aperta e inclusiva per chiunque cerchi giustizia e pace.

Sinodo: un singolare *con-spirare* tra fedeli e pastori, muoversi insieme, sotto l'azione dello Spirito, che è immagine del *con-spirare* trinitario.

L'esistenza dell'autorità è per servire, non per essere servita, come una piramide rovesciata con il vertice che sta sotto.

Sinodalità “dimensione costitutiva della Chiesa”

Primato delle persone sulle strutture, promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, corresponsabilità di tutti i soggetti, valorizzazione delle realtà esistenti, coraggio di “osare con libertà”, capacità di tagliare i rami secchi!

E' necessario ripartire in un'azione pastorale missionaria convinta; chiamati a riaccendersi di passione missionaria.

Torniamo a gettare la rete della predicazione del Vangelo, della esperienza spirituale e liturgica, della solidarietà con chi ha più bisogno.

Solo la fede, dono dello Spirito Santo, ci assicura che la parola di Gesù è più sicura e affidabile di ogni calcolo di buon senso umano.

I programmi pastorali delle nostre comunità – anche l’impegno delle collaborazioni pastorali – hanno bisogno di un’anima che si chiama fede, hanno bisogno di operatori pastorali abitati da una fede viva in Gesù e nella sua parola.

Il desiderio delle persone di farsi ascoltare

Dobbiamo riuscire ad andare dentro la vita delle persone, incontrandole dove sono per condividere la loro esperienza di fede.

Cammino comune, con strumenti e luoghi di discernimento comunitario, e soprattutto, nelle capacità di mettersi costantemente in ascolto dell’Altro e degli altri.

Il primo passo: imparare ad ascoltarsi reciprocamente, in uno spazio nel quale ‘siamo tutti uguali’; imparare ad accogliere e lasciarsi interrogare dall’altro.

Per vivere la sinodalità occorre grande conversione. Si tratta di essere presi da ciò che ci tocca profondamente, una sorta di innamoramento, di sposarne la logica per favorire la generatività, far crescere la vita attorno a sé, disponibilità di cambiamento di se stessi. La necessità di una reale conversione ci obbliga a una risposta “non ripiegata sulla sola difesa della nostra grande eredità cristiana, bensì rivolta a far nuovamente fruttificare questa eredità, in chiave di missione e di evangelizzazione”.

Nessuno ha le formule magiche. Serve la pazienza e la creatività.

Non possiamo nasconderci che la Chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno.

Non possiamo ignorare la varietà delle condizioni in cui vivono le comunità cristiane nelle diverse regioni del mondo.

Non di rado i cristiani assumono i medesimi atteggiamenti, fomentando le divisioni e le contrapposizioni anche nella Chiesa.

La consultazione del popolo di Dio non comporta l'assunzione, all'interno della chiesa, dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza.

L'elemento divino e immutabile che agisce nella Chiesa, attraverso l'uomo, esige di trasparire sempre più. La componente umana della Chiesa è inevitabilmente mutevole e continuamente soggetta all'usura del tempo e delle condizioni storiche; essa ha bisogno di essere purificata, rinnovata nelle sue strutture e adattata alla dialettica storica, affinché possa esprimere sempre con sufficiente chiarezza la presenza e l'azione di Dio nella sua Chiesa. Ogni volta che una struttura umana cessa di essere trasparente al mistero, tanto che la presenza dello Spirito non risulta più leggibile e manifesta a gli uomini, essa va cambiata e rinnovata.

Invito le nostre comunità a camminare insieme nella differenza delle esperienze.

Il tentativo, la sfida sarà ancora una volta “come cantare i carmi del Signore” ma senza la presunzione di convertire, con il desiderio di ascoltare, fare parte, rivestire di speranza l'uguale futuro di gente diversa per fede, per cultura, per storia. Più che domandarsi “dove va il mondo” colpevole di non accettare la Parola, noi ci chiederemo “dove va la Chiesa” nel tempo della crisi della fede,